

✠ S. P. Q. R.

COMUNE DI ROMA

RELAZ. COMMISSIONE

STUDIO ORGANICO CONCERNENTE L'INDAGINE ARCHEOLOGICA DA ESEGUIRE SULL'AREA COMPRESA TRA I LAVORI DI PROSEGUIMENTO DI VIA M. POLO FINO A VIA GILIGIA SOVRAPPASSANTE L'APPIA ANTIGA E LE MURA AURELIANE. (DELIBERAZIONE C.C. N.4665 DEL 21.5.1965)

RIPARTIZIONE V°

ING. I. LEONE COORDINAMENTO

COMMISSIONE:

RIPARTIZIONE XIV°

ING. G. IMPECORA

U.S.P.R.

DR. ARCH. A. QUARRA

RIPARTIZIONE X°

U.S.I.C.S.

ARCH. T. PORN

RIPARTIZIONE II°

DR. M. BILOTTA

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA

DR. A. LA REGINA

CONSULENZA ARTISTICA:

COLLABORATORI:

ARCHITETTO DIRIGENTE
FRANCESCO BENINATI

GRUPPO DI LAVORO:

ARCH. P. VISENTIN

ING. R. CAVALLIERI

ARCH. P. COLUZZI

ING. E. CAPPELLI

ARCH. V. CRISOSTOMI

DOTT. MUCCI

D.SSA SARTORIO

ARCH. M. DE CAROLIS

ARCH. F. DI MARTINO

D.SSA MELONI

D.SSA MARINELLI

D.SSA P. ZACCAGNI

D.SSA PAGLIARDI

ARCH. Z. ZANINI

VED. PAG. DA 45 a 47

e FOTO

TAV. N°

CONTENUTO:

RELAZIONE

SCALA
1:

DATA

AGGIORNAMENTI

INDICE

1. Premessa	pag. 2
2. I dati del problema	pag. 5
3. Verifica di fattibilità rispetto al P.R.G., variante e condizioni urbanistiche generali	pag. 5
4. Quadro generale delle esigenze di recupero, la pavimentazione dei comparti nel comprensorio via Cilicia via dell'Almone	
4.1. Criteri sull'organizzazione del territorio	pag. 6
4.2. Comparto C2	pag. 9
4.3. Comparto C3	pag. 9
5. Preesistenze archeologiche del comparto	pag. 10
6. Le esigenze e le ipotesi per la sistemazione viaria	pag. 24
7. Casale di Vigna Naro-Bettini Piano di recupero	
7.1. Il Casaletto della Vigna Naro-Patrizi	pag. 28
7.2. Casale dell'ex Vigna (Grandari-Naro-Bettini)	pag. 33
8. Il progetto di massima ed il quadro degli interventi di sistemazione	pag. 44
9. Proposta di sistemazione degli scavi e dell'area per la sua fruizione	pag. 45

ALLEGATI

n.1 - Analisi di fattibilità	
1.a) Scavi archeologici	
1.b) Proposta di sistemazione dell'area prospiciente i lavori di prolungamento di via Marco Polo fino a via Cilicia sovrappassante l'Appia Antica e le Mura Argeatine	pag. 48
n.2 - Quantificazione lavori competenza SEAR	pag. 51
n.3 - Quantificazione lavori competenza X^ Ripartizione	pag. 52
n.4 - Riepilogo ed integrazioni quantificazione costi lavori	pag. 52

1. Premessa

Obiettivo della presente relazione è quello di determinare, attraverso lo studio delle problematiche emergenti nel comprensorio di via Cilicia, nel più ampio contesto urbanistico del Parco dell'Appia Antica, gli indirizzi in assetto che dovranno essere alla base di una progettazione particolareggiata ed esecutiva.

Il lavoro sino ad oggi svolto ed i documenti raccolti consentono valutazioni ed interpretazioni delle esigenze di questo ambito (all.1-12).

E' indubbio che il rispetto della stratigrafia e delle strutture portanti siano esse edifici, sia strade, sia orti, coltivazioni, alberature succedutesi nel tempo, costituiscono la possibile immagine finale del territorio, pur sempre all'interno di una corretta valutazione di ciò che potrà permanere ad essere integrato, rispetto a quegli elementi di volta in volta rispetto ai contesti che al contrario sarà utile, rimuovere (quali ad esempio recinzioni, ostacoli visivi, manufatti abusivi e ove necessario infrastrutture sovradimensionale, ovviamente rispetto alla dimensione di parco).

Le presenze antiche o di epoche più recenti che, allo stato attuale delle conoscenze e anche sulla base dei recenti scavi intrapresi a partire dall'82, siano in grado di individuare come elementi fondamentali per la rilettura e la sistemazione del comparto sono innanzitutto costituiti dalla linea delle mura e dall'asse della via Appia, le sole preesistenze che hanno mantenuto inalterate le loro funzioni in ogni epoca.

Lungo l'Appia e la c.d. "via Ardeatina" si sono poi evidenziate varie aree sepolcrali le cui strutture sono attualmente per la maggior parte interrate, fatta esclusione per i nuclei monumentali posti all'incrocio con la via Cilicia.

Il sepolcreto conosce varie fasi di utilizzazione a partire dall'età repubblicana fino ad epoca tardo-antica con un sovrapporsi di fasi costruttive, evidenziate con lo scavo.

L'unico elemento disomogeneo rispetto al contesto, che non sembra quindi avere avuto funzione sepolcrale, bensì rituale d'altra natura, è il grande basamento parzialmente evidenziato sotto la sede stradale del tratto disattivato di via Cilicia. Sulla base di vari elementi quali l'imponenza delle strutture la tecnica edilizia e il materiale impiegati nonché i dati fortuiti dalle fonti storiche, si è ipotizzato di riconoscere in questi resti elementi connessi con il tempio di Marte, che sorgeva fuori porta Capena.

A partire dall'epoca tardo-antica, infine, tutto il settore posto immediatamente al di fuori di Porta S. Sebastiano deve aver conosciuto una radicale modificazione di destinazione d'uso: le strutture sepolcrali, là dove possibile, vengano trasformate in tabernae; le aree alle spalle di esse, più lontane dalla via, vengano spianate e trasformate in zona di produzione artigianale (si è posta in luce una forma per laterizi) e di trasformazione e lavorazione dei prodotti agricoli. Si installano orti di limitata estensione per produzioni specializzate e sono attestati allevamenti di suini.

E' solo a partire dal XV secolo che l'area assume l'assetto definitivo che, con l'inserimento tardivo di alcune abitazioni, si è mantenuto fino ai giorni nostri. Tutta l'area viene spianata e ricolmata, fino a raggiungere un andamento regolarmente degradante verso l'attuale linea ferroviaria.

La via Appia viene così a trovarsi alquanto più bassa rispetto al piano di campagna per cui si realizzano i muri di contenimento dei terreni agricoli posti lungo l'asse che vengono intensamente sfruttati, per lo più a

vigneto.

L'analisi territoriale brevemente sopra sintetizzata fornisce gli elementi fondamentali a cui riferire la progettazione determinando quindi gli "indirizzi di progettazione".

Essi possono essere raggruppati in cinque principali categorie ognuna delle quali dovrà essere oggetto di attenta osservazione e progettazione. In particolare si distinguono:

- | | |
|----------------------------|--------------------------------|
| 1. I percorsi antichi | 1.1. la via Appia |
| | 1.2. la via Ardeatina |
| | 1.3. i percorsi trasversali |
| 2. Le mura | 2.1. il percorso sulle mura |
| | 2.2. il percorso lungo le mura |
| | 2.3. le porte di accesso |
| 3. Le aree del Parco | 3.1. accessibilità e sosta |
| | 3.2. i servizi |
| | 3.3. le visuali |
| 4. Le infrastrutture | 4.1. la ferrovia |
| | 4.2. la tangenziale |
| | 4.3. gli attraversamenti |
| | 4.4. i parcheggi |
| 5. Il contesto urbanistico | 5.1. le proprietà |
| | 5.2. le attività |
| | 5.3. le destinazioni d'uso |

Per quanto riguarda in particolare il comparto in oggetto (definito C1 nell'inquadramento generale) sarà individuato un primo elenco di edifici ed aree oggetto di esproprio che si ritiene opportuno debbano costituire la estensione minima del comparto stesso all'interno del quale sviluppare la progettazione.

./.

Lo sviluppo degli indirizzi suindicati dovrà tenere conto delle linee guida dei criteri di assetto, che lo sottolineano, restano alla base della progettazione stessa, in particolare gli aspetti archeologici e paesaggistici, che ancora oggi caratterizzano in modo determinante l'area, nonostante l'espansione edilizia e delle infrastrutture.

2. I dati del problema (riferimento tavole V[^] e VII[^])

Dopo la realizzazione del viadotto viale Marco Polo - via Cilicia si è dimostrato non realizzabile il completamento dello svincolo tra la v. Marco Polo e l'Appia Antica, per i motivi di seguito esposti:

- i sedimi da occupare con l'attrezzatura dello svincolo viario sono interessati da una campagna di scavi archeologici tuttora in corso;
- l'edificio nel quale trovasi il ristorante "Il Montarozzo" in concessione in proprietà comunale è un edificio di elevato valore storico, da valorizzare anziché modificare, e comunque non può essere reimmesso in possesso del Comune di Roma a tempi brevi;
- la sede viaria del viale lungo le Mura non può essere ampliata fino a contenere l'ulteriore traffico in uscita, anzi deve essere il più possibile salvaguardata e si deve mirare ad un'eventuale pedonalizzazione;
- secondo i programmi della Soprintendenza, l'intera area deve ancora essere assoggettata ad ulteriori ricerche di scavo.

3. Verifica di fattibilità rispetto al P.R.G., variante e condizioni urbanistiche generali (riferimento tav. I e tav. IV)

La situazione pianificatoria dell'area è la seguente:

- secondo il P.R.G. l'area in questione è destinata a zona N "Parchi Pubblici ed impianti sportivi";
- la variante di P.R.G. per il territorio della XI[^] Circ.ne, adottata con delib.C.C. n.946 del 6.5.81, aveva previsto la soppressione della viabilità di attraversamento del Parco dell'Appia, mentre confermava l'attuale tracciato del viadotto;

./.

- la fattibilità urbanistica dell'operazione è confermata dal controllo dello stato di fatto e dalle verifiche catastali eseguite, da cui risultano presenti:

- edifici isolati nel verde privato
- aree incolte non utilizzate
- aree verdi ad uso produttivo

nonchè notevoli quantità di aree archeologiche, relative a sepolcreti, strutture domestiche, ville e casali storici.

Pertanto si può decidere di predisporre per l'area un "progetto di utilizzo" così come previsto dall'art.15 delle N.T.A. del P.R.G. che prevede:

- lo schema della viabilità
- l'individuazione delle aree di valorizzazione ed i tracciati di servizio agli scavi
- le aree di sosta, di parcheggio e di accesso dei visitatori
- la sistemazione delle aree da lasciare a verde pubblico.

4. Quadro generale delle esigenze di recupero, la perimetrazione dei comparti nel comprensorio via Cilicia - via dell'Almone

4.1. Criteri generali sull'organizzazione del territorio e individuazione di priorità per la valorizzazione ambientale del Comprensorio (comparti C1-C12)

Le principali indicazioni che riteniamo indispensabili fornire a conclusione del lavoro della commissione conducono in particolare ad un miglioramento dell'uso delle aree di proprietà pubblica al fine di normalizzare le concessioni in atto verificandone la congruità con quello che dovrà risultare l'obiettivo principale per questo comprensorio e cioè "la valorizzazione ambientale e archeologica" escludendo sin d'ora il concetto restrittivo del vincolo, ma fornendo nella

./.

sceita dei mezzi per perseguire tale obiettivo, un'articolata disponibilità alla fruizione, intesa sia come disponibilità all'uso del suolo da parte dei privati, ad esempio attraverso una disponibilità alle coltivazioni; garantendone anche i possibili aspetti didattici, sia all'integrazione di attività artigianali (arti e mestieri) con il loro, indispensabile carattere commerciale, una residenza non orientata al privilegio della proprietà ma a garanzia e salvaguardia di un patrimonio storico opportunamente fruibile e documentabile, una residenza legata alle attività prospettate, una residenza, se disponibile, idonea in particolare alla presenza del turismo giovanile.

L'intervento pubblico dovrà in particolare garantire, oltre al già citato riequilibrio dell'uso proprio del suolo, anche all'occorrenza attraverso lo strumento della revoca delle concessioni in atto o in necessità all'esproprio la riqualificazione ambientale attraverso: la sistemazione naturale ed il ripristino di un paesaggio originario fatto sostanzialmente di spazi liberi alla fruizione pedonale, la ricostituzione dei fondovalle (liberandoli per quanto possibile dai detriti accumulati), il ripristino delle frange di verde a completo di una orografia esistente e spesso spogliata della vegetazione originaria e incisa da cave in gran parte abbandonate, la creazione di un parco pubblico ad accesso controllato delimitando le aree di prevalente interesse archeologico e inserendovi idonee attrezzature, per il tempo libero.

Questione indispensabile riveste l'aspetto del recupero, restauro e conservazione del patrimonio edilizio con un'attenta verifica del costruito sia totalmente abusivo che di quello oggetto di sanatoria secondo la Legge 47/85.

Un aspetto strategico riveste la realizzazione di un'attrezzatura di servizio a scala urbana (vedere sia le proposte per l'assetto infrastrutturale formulate dall'Ufficio Interventi per il Centro Storico di Roma, negli studi generali per la valorizzazione dell'area archeologica centrale pubblicate ed in "Roma Centro" Palombi Editore, sia nel progetto degli arch. Benevolo - Gregotti su incarico della Soprintendenza Archeologica di Roma, tale da svolgere funzioni determinanti sia per una più coerente fruizione del comprensorio in oggetto, sia soprattutto per un articolato interscambio metropolitano con il centro storico e non solo (basti pensare all'importanza dell'anello ferroviario esistente).

Ad avviso della XIV^a Rip.ne, fondamentale ancora è la ristrutturazione del sistema infrastrutturale (locale e intersettoriale) che gravita e si intreccia secondo uno sviluppo non più idoneo al crescente flusso di traffico legato ad una esponenziale crescita dei quartieri residenziali che gravitano nel settore compreso tra le via Appia e Colombo per cui in attesa di soluzioni viarie di collegamento tangenziale o altre infrastrutture equivalenti che presuppongono tempi lunghi, nel medio periodo la revisione dell'attuale viabilità passa inevitabilmente attraverso una prima riduzione del traffico pesante in particolare sulla via Appia Antica e via Ardeatina.

In ultimo, ma come regia e filo conduttore del progetto, l'intervento pubblico deve imprimere una svolta alla valorizzazione del contesto archeologico esistente approfondirne, con scavi e indagini integrative, la complessità dell'interland tale da consentire con la realizzazione dei servizi museali e delle attrezzature culturali, il recupero di quegli aspetti storico-ambientali che l'immagine ancora og

gi ci consente di scorgere, un esempio fra tutti la prospettiva delle mure aureliane come segno della città per chi giunge dall'Africa.

- a) completamento delle indagini archeologiche
- b) recupero del casale e successiva integrazione nel servizio museale
- c) spostamento del percorso pedonale (ex via Cilicia) secondo le linee di indagine archeologica in corso
- d) completamento delle opere di sistemazione all'intorno del cavalcavia di via Cilicia
- e) chiusura del tratto veicolare lungo le mura compreso tra via Appia Antica e via Cristoforo Colombo e realizzazione di percorso pedonale e ciclabile per la fruizione dell'area compresa tra le 2 ambasciate
- f) limitazione al traffico pesante in entrata dalla città sulla via Appia Antica
- g) ridimensionamento della carreggiata nel tratto via Appia Antica Porta Latina.

4.2. Comparto C2:

- a) realizzazione di una prima struttura di parcheggi a raso nella zona compresa tra via Appia Antica e Cristoforo Colombo
- b) predisposizione di navetta pubblica (elettrica) per il collegamento tra il parcheggio e le stazioni metropolitane della Piramide - Circo Massimo - Colosseo - Labicana - S.Giovanni
- c) rilevamento dei manufatti esistenti e valutazione analitica delle attività produttive esistenti

4.3. Comparto C3:

- a) revisione delle funzioni esistenti all'interno delle aree di proprietà comunale con una specifica finalità alla costituzione di

./.

un reale attraversamento trasversale del parco che da Porta Metro
nia conduce al bastione del Sangallo.

Complessivamente si auspica a tempi brevi la realizzazione di un Pia
no Particolareggiato esecutivo che configuri, sulla base di una pro -
grammazione accurata ed un'organizzazione scadensata degli interven
ti, un piano di investimenti e spese da costituire punto di riferimen
to per gli stanziamenti pubblici e privati in convenzione.

Si ritiene indispensabile collegare, infine, il presente Capitolo 4
con l'elaborato tav. 08 "proposta di assetto territoriale" scaturita
dal lavoro congiunto U.SI.C.S. - S.A.R. e relative relazioni.

5. Preesistenze archeologiche del comparto

L'area interessata dai lavori per il cavalcavia di collegamento tra via
Cilicia a via Marco Polo si estende sui due lati della via Appia Antica ed
è delimitata a Nord dalle Mura Aureliane, a Est dalla via Cristoforo Co
lombo, a Sud dalla linea ferroviaria Roma-Pisa mentre, a Ovest, ha inte
ressato una fascia di circa m 30 a partire dall'asse dell'Appia.

Oltre alla via Appia Antica, che in questo punto conserva sia tratti del
basolato (visti in occasione di lavori stradali occasionali) che le due
crepidini, emergono elementi di una via secondaria con andamento obliquo
alla via Appia stessa.

Tale asse viario è probabilmente un diverticolo della via Ardeatina, con
origine all'interno delle mura ed orientamento NO/SE.

Il punto di partenza del diverticolo sembra riconoscibile nel tratto imme
diatamente a Sud del grande sepolcro rotondo della Vigna Guerrieri, dove
sono chiaramente visibili numerosi basoli in situ.

L'ipotesi dell'esistenza di questo tracciato stradale è confermata dal
rinvenimento di tratti basolati e sepolcri disposti secondo questo alli -
neamento, effettuato nel 1948 in occasione della costruzione della via Im

periale, attuale via delle Terme di Caracalla (1).

Questa strada, nel tratto immediatamente extra urbano, è tuttora visibile e durante recenti scavi nell'area circostante è stato possibile accertare lungo la prosecuzione di tale allineamento fino al congiungimento con la via Appia Antica, l'esistenza di sepolcri in muratura o più semplicemente a fossa.

La via Ardeatina, nel tratto immediatamente extra-urbano, secondo alcuni autori (2), si dirigeva verso l'Appia, alla quale si congiungeva per un breve tratto corrispondente ad un viadotto sul fiume Almone, riacquistando la propria autonomia subito dopo, prendendo la direzione di Tor Marancia.

Di tale passaggio si ha notizia in una carta dell'anno 1163, ricordata dal Nerini, dove il ponte, chiamato Silioli, è nominato in un atto notarile riguardante un fundus omonimo situato "foris portam Appiam" (3).

E' interessante notare come l'ultimo tratto urbano della via Appia corrisponda per caratteristiche ed allineamento con quello extra-urbano della Ardeatina, subito dopo il Quo Vadis, essendo attualmente entrambe tortuose e con direzione approssimativamente N/S; inoltre la stessa similitudine è applicabile per il tratto urbano della via Ardeatina in relazione al tracciato rettilineo della via Appia, avente allineamento NO/SE.

Accettando l'ipotesi di un ponte sull'Almone comune alle due strade, è da ricercare il sito di tale struttura all'inizio del II miglio della via Appia, in prossimità del punto in cui le due arterie si incontrano a formare una X.

Utile supporto di tale ipotesi è la testimonianza del Tomassetti che, poco prima del cd. sepolcro di Geta, agli inizi del secolo, vide "sul letto artificiale in lastre di peperino del fiumicello, in acque basse, gli avanzi di un ponte antico, ma restaurato in età medioevale, presso una casa, (a destra) fondata sopra rovine antiche visibili dalla parte in cui è bagnata dal fiume" (4).

Nell'arco di tempo relativo alla costruzione del cavalcavia, ripetute indagini preventive e scavi sistematici, hanno consentito l'identificazione di numerose strutture antiche o, in ogni caso, tracce di attività an - tropica, le cui ultime testimonianze risalgono al nostro secolo. Trovando ci al momento ancora impegnati in attività di scavo, risulta ovvia la pre liminarietà delle informazioni fornite.

La maggiore densità di manufatti, di episodi e di interventi di vario genera, è naturalmente localizzata lungo l'asse dell'Appia Antica dove, alla predominante destinazione funeraria delle epoche più antiche, si sostituirà, col passare del tempo, uno sfruttamento più variato, con funzioni non ancora completamente leggibili.

Mentre fino a tutto il IV sec. D.C., il rapporto tra via e assetto territoriale è probabilmente costante ed equilibrato, nei secoli successivi, alla manutenzione stradale, documentata ancora nell'Alto Medioevo, corri sponderà un progressivo degrado dei monumenti circostanti e l'alterazione del paesaggio originario.

Gli imponenti strati di riporto identificati trovano riscontro in un'iscrizione del Prefetto della città, Macrobio Longiniano (5), che descrive come sotto l'impero di Onorio, nel 403, fu necessario asportare un'immensa quantità di rifiuti e di scarichi di ogni genere che erano stati addossati all'esterno delle mura in quantità tale da compromettere la difesa stessa della città.

Per la difficoltà di trasportare lontano questa enorme massa di materiale essa fu sparpagliata ad una certa distanza, innalzando così il terreno tutto intorno alla cinta murata.

Recenti sondaggi eseguiti nell'area del cavalcavia, indicano che sul lato destro dell'Appia Antica esistono riporti oscillanti tra m 8 e m 11,50 mentre a sinistra, in prossimità di via Cilicia, raggiungono m 9,40.

A questi eventi, e ad altri di proporzioni forse ancora più vistose, come le inondazioni periodiche causate dall'Almone, si affianca, col passare dei secoli, un'altra causa di trasformazione territoriale: l'evolversi del paesaggio agrario.

Lo scavo dell'area destinata originariamente a "parcheggio", mostra di ri sentire direttamente delle azioni modificatrici sino ad ora elencate: oltre alle notevoli sezioni di interro individuate, emergono evidenze di sfruttamento agricolo nel momento in cui, probabilmente, la destinazione funeraria lungo l'asse viario era ormai decaduta.

In particolare si fa riferimento ad un'area con probabile destinazione ad orto, con canalette di scolo parallele ed equidistanti, situata ai margini dell'invaso dell'Almone; questo piano di lavoro è, in prima approssimazione, attribuibile ai IX, X sec. D.C.

Il suolo è qui costituito da uno spessore di argilla verde chiaro non depurata, contenente, al contrario, numerose scorie e grumi compatti, con spessore oscillante tra i cm 15 e 25: al di sotto appare uno strato, non completamente indagato, di pozzolana incoerente di colore rosso-violaceo con abbondanti scaglie di tufite grigia.

A questo proposito, Columella (6) ricorda come fosse possibile ottenere abbondanti raccolti correggendo il terreno sabbioso con riporti di creta, mentre Catone (7) sottolinea l'importanza delle canalette di scorrimento poste sui declivi onde evitare ristagni di acque piovane, nocive alle coltivazioni.

Il paesaggio circostante non doveva presentarsi, almeno a partire dal I sec. D.C. dopo i grandi dissodamenti d'età repubblicana, dissimile da quello del Saltus che, secondo la definizione del filologo Elio Gallo, è un paesaggio informe "ubi silvae et pastiones sunt", solo interrotto semmai da qualche piccolo appezzamento a cultura, ad uso dei pastori (8).

In seguito, il termine "Saltus" verrà ad indicare "la grande proprietà", dove la degradazione del paesaggio agrario si esprime sovente in una restrizione delle aree a cultura e dove, con la crisi della mano d'opera servile e col conseguente prolungamento del riposo pascolativo, il tradizionale sistema dell'alternanza biennale maggese-grano sulle terre del "Saltus" viene sempre più frequentemente degradando verso un sistema a campi d'erba.

Nell'Alto Medioevo, d'altronde, è proprio in prossimità delle mura cittadine che si conserveranno certe forme più definite e ordinate di paesaggio agrario; in quest'ambito ristretto, restano spesso confinate le più ricche piantagioni arboree e, in genere, gli orti ed i campi chiusi, mentre nella campagna più lontana riprendono il sopravvento l'allevamento e la caccia.

Cospicue evidenze di quest'aspetto stanno emergendo dai primi risultati delle analisi botaniche.

Altri resti recuperati in strati Alto Medioevali confermano la menzione di terre a cultura riabbandonate al bosco o alla palude, riscontrabile nei cartulari e nei codici diplomatici che ricordano anche come i settori meno selvaggi delle foreste a querce ed a faggi fossero teatro del grande allevamento brado dei suini, che assume un rilievo preminente in questa età e che assicura alle popolazioni quelle essenziali risorse di grassi, che la decaduta cultura dell'ulivo non può più fornire loro.

Puntuale anche qui la conferma dei reperti di scavo, dove le determinazioni faunistiche indicano la presenza maggiore in percentuale, di maiali e cinghiali.

Molti dei documenti conservati dell'Alto Medioevo, fanno preciso riferimento agli appezzamenti nei pressi delle mura cittadine o nel più immediato suburbio; con la decadenza della vita urbana e con la disgregazione di

un paesaggio agrario organizzato nell'aperta campagna, è nella città stessa o attorno ad essa, che i coltivi più importanti trovano un territorio di rifugio, dal quale poi irradiarsi con l'avvento dell'età comunale.

Subito prima del cavalcavia ferroviario a destra dell'Appia sorgono una serie di sepolcri, databili a partire dal I sec. D.C. al II D.C., che verranno in parte a trovarsi al di sotto del cavalcavia stradale.

Altri resti di edifici sepolcrali si trovano attualmente inglobati nella scarpata ferroviaria e sono, per il momento, solo parzialmente recuperabili.

E' noto, del resto, dai dati pubblicati in occasione della realizzazione della linea ferroviaria in questione, la Pisa-Roma-Napoli, che nel costruire il rilevato furono visti molti resti antichi (9).

In tutta la zona a destra della via Appia, a partire dalle mura, nota con il toponimo ottocentesco di Vigna Naro (10), sono conosciuti numerosi rinvenimenti di sepolcri, attualmente interrati, da cui provengono svariati materiali mobili, in parte conservati ancora sul posto (11).

Il casale occupato ora dal ristorante "Montarozzo", infine, è stato costruito in età medioevale inglobando un sepolcro databile al II sec. D.C. con vano rettangolare e volta a botte decorata a stucchi, tuttora in buone condizioni di conservazione. Già noto nel 700 esso è stato disegnato dal Labbruzzi e dall'Uggeri (12).

Le indagini archeologiche condotte dalla Soprintendenza con fondi del Comune di Roma, per la realizzazione del cavalcavia, sono iniziate nel novembre del 1982 e si sono protratte fino ad oggi, pur se in forma non continuativa.

Esse hanno portato ad un notevolissimo accrescimento delle conoscenze sull'area, grazie alla individuazione di numerosi resti fino ad oggi ignoti.

Si tratta di una serie di sepolcri posti sul lato sinistro della via Appia, che presentano una situazione analoga a quella evidenziata sul lato opposto. Si nota cioè il susseguirsi di fasi costruttive, rifacimenti, mutamenti di orientamento riutilizzi che, partendo dall'età repubblicana, giungono fino al IV sec. D.C.

Il più notevole di questi edifici è in opera laterizia e presenta pianta rettangolare con pavimento decorato a mosaico policromo a riquadri geometrici con emblemi delle quattro stagioni, scene di genere e ottagono centrale con ratto di Proserpina.

La medesima struttura presenta due fasi edilizie: una prima dell'inizio del II sec. D.C., attestata da una prima preparazione pavimentale con relativa soglia, nonché da bolli laterizi (13); una successiva, di III sec. D.C., documentata da una seconda soglia, con livello pavimentale superiore, relativo al mosaico policromo e da un sarcofago strigilato violato già in antico, ma ancora in posto.

Il sepolcro presenta pianta rettangolare, con 5 piccoli vani ipogei, anch'essi rettangolari, lungo i lati.

Dell'alzato sono conservati solo i primi 50 cm che permettono di individuare le imposte degli arcosoli corrispondenti ai vani suddetti.

All'interno di questi erano collocati i sarcofagi, mentre i vani sottostanti fungevano da ossari. Questo tipo di sepolcro è piuttosto frequente e trova confronti nelle necropoli del Vaticano e di S. Tecla (14).

Il materiale scheletrico umano, che è stato rinvenuto solo in tre degli ambienti ipogei, è molto consistente; un vano conteneva i resti di almeno 22 individui, mentre negli altri due ne sono stati rinvenuti rispettivamente 6 ed 1. Gli elementi ossei, non in connessione fra loro, sono riferibili ad individui di ambo i sessi, prevalentemente di età adulto-matura

(5 tra bambini e adolescenti su 29 individui).

I vani ipogei vanno quindi interpretati come ossari di risulta dallo svuotamento dei sarcofagi sovrastanti, come attestato dall'eterogeneità del materiale osseo contenuto, che depone a favore di una scelta selettiva su base anatomica degli elementi conservati: in prevalenza ossa appartenenti al cranio.

I risultati delle analisi antropologiche (15), tuttora in corso, mostrano che si tratta di un campione di popolazione estremamente omogeneo e sembrano confermare il dato archeologico che porta a ritenere si tratti di individui con relazioni di parentela, identificabili in due gruppi distinti, forse appartenenti a classi sociali diverse, ipotesi basata sulle differenti abitudini alimentari riscontrate nei due gruppi.

L'area sepolcrale a sinistra dell'Appia ha subito infine una risistemazione globale in epoca tardo-antica con la costruzione di un possente muro in opera listata che la delimita nettamente separandola da una vasta area solo parzialmente indagata, occupata da imponenti riporti di epoca antica. Questo interro sembra attestare un livellamento ed un rialzamento delle quote, operato dopo il II sec. D.C. in tutta l'area alle spalle dei sepolcri.

A destra della via Appia, le indagini recenti hanno invece portato alla luce due colombari, anch'essi di età imperiale, di cui uno in prossimità del parcheggio del ristorante e l'altro posto al di sotto del muro di recinzione meridionale dell'Ambasciata del Sudan, articolato su due piani, di cui il superiore con pavimento a mosaico bianco e nero (16).

Il rinvenimento più importante e ricco di futuri sviluppi è tuttavia quello avvenuto di recente lungo il margine di via Cilicia, a sinistra della Appia, all'altezza della spalla del cavalcavia.

Si tratta di un edificio monumentale in blocchi di tufo che rivestono un nucleo in calcestruzzo attualmente ricoperto dalla via Cilicia e probabil

mente estendentesi al di là di essa. A fianco sorge un arco a conci di tufo, del tipo rosso dell'Aniene, posti in cinque filari.

Queste strutture, riferibili ad epoca repubblicana, hanno subito un riutilizzo molto posteriore, come fornace di materiale laterizi.

Il trattamento dell'argilla, nelle sue varie fasi, è qui documentato con completezza: deposito delle argille depurate, piano di lavorazione delle medesime, deposito di materiali da combustione e di scarto, canna fumaria. La destinazione del monumento nella sua fase originale non è attualmente precisabile, dato lo stadio del tutto preliminare delle ricerche.

E' comunque significativo che alcuni dei materiali rinvenuti in stratigrafia presentino carattere votivo (piattelli, figurine fittili, ecc.).

Non si può pertanto non tener conto del fatto che, in base ai numerosi testi antichi, la bibliografia più recente ha concordemente ubicato in questo luogo, a sinistra della via Appia, appena usciti dalla porta S. Sebastiano, lungo il "clivus Martinus", il tempio e il Campo di Marte.

Tra le numerose fonti relative all'ubicazione extraurbana del Tempio di Marte (17), sono particolarmente importanti due epigrafi: una del 153 D.C della Schola del Collegio di Esculapio ed Igea, che colloca con precisione il Tempio di Marte "inter miliarum primum et secundus" (18), ed una seconda rinvenuta alla fine del 1700 "fuori della porta del Casino del Marchese Nari (19) ove giusto fu trovata la colonna miliaria del primo miglio".

Il punto del ritrovamento è ricostruibile con il sito dell'antica Vigna Nari, nelle immediate vicinanze dell'area attualmente in corso di scavo. Tale iscrizione ricorda i lavori di regolarizzazione del pendio del clivus Martis effettuati "pecunia publica", rendendo oltremodo attendibile l'ubicazione del Tempio di Marte nelle immediate vicinanze, tanto da condizionare i toponimi della viabilità locale.

Alla luce di tali indicazioni e del progetto di sistemazione generale dell'area, le indagini sono riprese sul lato sinistro della via Appia Antica angolo via Cilicia, in direzione nord, verso le mura Aureliane.

Al di sotto di un interro di epoca moderna dello spessore di circa m 2, affiorano lungo l'asse stradale, una serie di sepolcri plurimi ed ambienti con destinazioni funzionali mutate nei secoli di sfruttamento; tale periodo è, al momento, collocabile tra il I sec. .C. ed il VII sec. D.C., sulla base di analisi strutturali, riferimenti stratigrafici e numismatici. La conservazione in alzata delle murature con i vari rifacimenti è qui mediamente di circa m 1,50, con punte massime di m 2,50: buono risulta lo stato di conservazione delle cortine murarie, dove spesso è ancora intatto l'intonaco di rivestimento, recante, in più di un caso, superfici affrescate.

I tipi di pavimentazione riassumono varie tecniche sia di preparazione che di realizzazione, comprendendo anche due ambienti con piano musivo a tessere bianche e nere, riferibili in prima approssimazione alla metà del IV sec. D.C..

Appaiono altresì certe, indicazioni dell'esistenza di vani ipogei al momento non in fase di scavo. Alle spalle delle strutture citate, per altro omogenee e allineate a quelle indeterminate nei pressi del cavalcavia nelle precedenti campagne, si assiste ad un'improvvisa interruzione dell'emergenza strutturale, sostituita da stratigrafie intatte di terreni di riempimento, in corrispondenza dello sviluppo dell'edificio monumentale a blocchi di tufo, situato in effetti a quote inferiori alle attuali.

Le fasi di utilizzazione dell'area, sovrapposte per un lungo periodo, come già accennato, culminante nel VII sec. D.C., assumono in questo caso, un ruolo indicatore di unitarietà dell'intero comparto archeologico, dove il ruolo predominante dell'asse stradale, catalizza le pur diverse epoche

e i diversi sfruttamenti, sopravvivendo alle mutazioni sociali e ambientali; un polo cioè non cancellabile neppure dal totale cambiamento del paesaggio agrario extra urbano. Se la strada mantiene però le sue fortune, non altrettanto avviene per i monumenti circostanti: qui si rivelano tracce sicure di spoliazioni rinascimentali inizialmente e ripetute in seguito almeno sino al 1700. Di queste epoche di ruberie troviamo però rari reperti sfuggiti al saccheggio: come segnale della ricchezza di questi sepolcri in età imperiale, si vuole qui ricordare un sarcofago marmoreo frammentario con superfici dipinte e resti di lamina aurea applicata. Le prolungate campagne di scavo condotte, hanno permesso la raccolta di una considerevole messe di dati geologici, botanici, antropologici e faunistici.

Si presenta quindi la rara possibilità di far luce non solo sulle tecniche edilizie e sulle datazioni dei manufatti rinvenuti, ma anche sulle condizioni ambientali e sociali in cui le strutture sono state concepite e realizzate.

Le analisi botaniche (20) oltre alle presenze generali, al momento in fase di studio, hanno fatto per ora luce su materiali provenienti da una chiazza di materiale combusto dove sono state identificate squame legnose di cono di Pinus, pinoli interi e gusci legnosi di Amygdalus Communis (mandorlo), di Corylus cf. Avellana (nocciolo), Phillyrea (Lillatro); Quercus sia del gruppo sempreverdi che caducifolie e Ulmus Minor (olmo campestre) Sebbene il ritrovamento di resti carbonizzati di frutti e carboni sia abbastanza comune nei livelli archeologici di età romana, non si ha notizia nella bibliografia corrente, di rinvenimenti simili a quello effettuato nell'area archeologica del cavalcavia M. Polo.

Gli esami dei resti faunistici (21) riguardano, per ora, una campionatura randomizzata della grande quantità di esemplari raccolti; si tratta di circa 1000 frammenti ossei di cui circa il 9% presenta tracce di macellazione.

Parte delle ossa recano anche testimonianze di taglio e scarnificazione e una categoria a parte è costituita da campioni segati e sagomati comprendenti principalmente sezioni trasversali di ossa lunghe degli arti.

Un singolo oggetto lavorato, una piccola placca di pendente, è stata ricavata da un canino di cinghiale adulto.

Le ossa di maiale sono, in assoluto, le più numerose e rappresentano il 58,70% del totale, appartenendo principalmente a individui giovani 6 - 18 mesi, con limitate presenze di resti riferibili a individui ancora più giovani.

Senza addentrarci nei numerosi dati raccolti e nei metodi di trattamento dei medesimi, si segnala, nel gruppo delle faune "occasional", un canino superiore sinistro di Panthera Leo, che rappresenta un elemento eccezionale in questo tipo di contesto(22).

archiviocederna.it

NOTE AL PARAGRAFO 5)

1. Notiziario in Bull. Comm. 1940, pp. 211 e 221-223
2. G. Tomassetti, Della Campagna Romana nel Medioevo, in A.S.R.S.P. 1879, pp. 385 ss. in part. pag.391; R. Lanciani, Le Antichità del Territorio Laurentino nella regale tenuta di Castel Porziano, coll. 137-138, tav. XIII I, in Man. Linc. XIII, 1903; R. Krautaimer, Roma profilo di una città, Roma 1981, fig. 182
3. A. Nibby, Analisi III Roma 1820, pag. 560
4. G. Tomassetti, La Campagna Romana, Antica, Medioevale e Moderna, Roma ed. 1975, vol. II, via Appia, pp. 69 -70
5. CIL VI 1188 - 1190
G. Lugli, Come si è trasformato nei secoli il suolo di Roma, in Studi Mi nori di topografia antica. Roma 1965, pag. 234
6. Columella, De re rustica II, 16
7. Catone, De agri cultura 155
8. E. Sereni, Storia del paesaggio italiano, Roma 1976, pag. 63 e passim
9. Boll. Comm. 1866, pag. 181
10. G. Tomassetti, La Campagna Romana, op. cit. pp. 65/66
11. Il sito è attualmente occupato dalla sede dell'Ambasciata del Sudan presso la quale sono stati ricogniti i seguenti materiali: numerosi elementi edilizi appartenenti a costruzioni sepolcrali, parte di un sarcofago con imago clipeata databile al III D.C. e lastra con testa ritratto e epigrafe Tuccia L.M.C.L.
12. AAVV La Residenza imperiale di Massenzio, Mostra Documentaria, Roma 1980 pag. 46, fig. 25
13. CIL VI rinvenuti rispettivamente come: PHILS, RUF, SULANIN
14. B.M. Apolloni, A. Ferrua, E. Yosi, E. Kirschbaum, Esplorazioni sotto la confessione di S. Pietro, Città del Vaticano 1951, pp. 97/100, figg.69b/71
15. Lo studio antropologico è coordinato dai dott. Roberto Macchiarelli e Lu ca Bondioli della Soprintendenza Archeologica di Chieti
16. Boll. Comm. 1984 pag. 82
17. Tito Livio, VII, 23.3.; X, 47.4; XXXVIII, 28.3.; Giovenale 1.7; Dionigi di Alicarnasso, Aut. VI, 13.4; Mirabilia 8 e 31;
G. Lugli, Fontes ad topographiam veteris urbis pertinentes, Roma 1952, VIII pp.32-37, 50-53; III pp.162-165; IV pp. 212-213

18. CIL VI, 10234
19. R. Venuti, Descrizione topografica di Roma Antica, Roma 1903, II, pag.16
CIL VI 1270
20. Le analisi paleoecologiche del materiale proveniente dallo scavo, tuttora in corso, sono coordinate dal dott. L. Costantini dell'Ismeo
21. Le analisi dei resti faunistici, tuttora in corso, sono coordinate dal dott. Salvatore Scali
22. Lo studio sul popolamento della zona, sulle variazioni climatiche e sulla geografia generale, tuttora in corso, è condotta dal dott. A. Riggio dell'Istituto di Geografia dell'Università di Roma.

archiviocederna.it

6. Le esigenze e le ipotesi per la sistemazione viaria

La realizzazione del viadotto sull'Appia Antica in prosecuzione di via M. Polo rappresenta un passo avanti per dotare la città di una arteria tangenziale di connessione tra il Nord ed il Sud lungo l'arco Est di fondamentale importanza per risolvere i problemi di traffico che attanagliano il centro storico.

Questa arteria tangenziale sarà completata una volta connesse la tangenziale est a Nord con lo svincolo Salaria - Olimpica ed a Sud con il viadotto sull'Appia Antica con un tracciato che corre parallelamente alla circonvallazione ferroviaria o con altre infrastrutture dello stesso valore.

In attesa della realizzazione di tali opere è stato individuato, nel tessuto viario del quartiere San Giovanni, un itinerario di collegamento del viadotto sull'Appia Antica con la sopraelevata di San Lorenzo, che nel 1° tratto è costituito da via Cilicia e via Acaia.

Questo primo tratto però deve sopportare oltre al traffico diretto alla tangenziale est anche quello diretto al quartiere Appio-Latino e poichè i flussi di traffico di entrambe le componenti sono elevati si creano delle situazioni di congestione.

In questa situazione, un'eventuale pedonalizzazione di via di Porta Ardeatina, nel tratto compreso tra via C. Colombo e via Appia Antica, oggi utilizzata come alternativa a via Cilicia, determinerebbe un ulteriore incremento di traffico su quest'ultima con conseguenze facilmente immaginabili.

In una ipotesi a tempi brevi, fermo restando che una soluzione completa del problema si otterrà soltanto con la definitiva realizzazione della Tangenziale ferroviaria o altre infrastrutture equivalenti è necessario prevedere un nuovo collegamento viario allo scopo di decongestionare lo

asse menzionato e fornire un'idonea alternativa di accesso alla rete viaria locale.

A tal fine occorre realizzare un nuovo itinerario che partendo da via Cilicia scavalchi la linea F.S. Roma-Pisa collegando lungo il percorso via Centuripe, via Macedonia, via Coppi, via della Cafferelletta.

Naturalmente la costruzione di questa strada non deve compromettere la realizzazione della tangenziale lungo la ferrovia alla quale dovrà essere collegata con una intersezione sfalsata.

La nuova viabilità proposta sarà realizzata soltanto nel primo tratto collegante via Cilicia con via Centuripe ed avrà carattere provvisorio in attesa del definitivo e più idoneo collegamento tramite la tangenziale ferroviaria o altre infrastrutture equipollenti.

Il nuovo collegamento determinerebbe i seguenti benefici:

- a) raccolta del traffico proveniente da via M. Polo - via Cilicia diretto verso la parte sud dell'Appio Latino prima della cava immissione a p. Galleria e conseguente riduzione dell'attuale intasamento del nodo;
- b) collegamento della viabilità locale (via Centuripe, via Macedonia, via Coppi) attualmente senza sbocco adeguato e sgravio della via Latina, di sezione insufficiente a sopportare un traffico di penetrazione essendo già satura, per assorbire quello di quartiere.

Per ragioni di finanziamento e di tempi si potrebbe dare la priorità allo intervento che prevede il nuovo cavalcavia ferroviario al termine di via Bitinia e nuova strada fino a via Centuripe.

Si fa presente che nel tratto di via Cilicia - p.za Zama la realizzazione di tale opera peraltro provvisoria non comporta costi elevati non essendo necessarie spese per grandi opere d'arte, poichè la quota di progetto è prossima a quella di terreno.

./.

Pertanto allo stato attuale non si ritiene opportuna la chiusura al traffico di via di Porta Ardeatina in quanto ciò comporterebbe un insostenibile aumento di traffico nella zona gravitante su via Druso, via delle Terme di Caracalla, asse M. Polo - via Cilicia.

archiviocederna.it



7. Casale di Vigna Naro-Bettini - Piano di recupero

7.1. Il Casaletto della Vigna Naro - Patrizi

Già dal 1903 Thomas Ashby aveva riconosciuto nella cantina del casaletto della Vigna Patrizi la camera interna del piccolo colombario riprodotto in un acquerello del Labruzzi (1765-1817) nella Vigna Naro sulla via Appia Antica.

La notizia fu successivamente confermata dal Tomassetti (La Campagna Romana II, 1910, p.38 ss.) che rilevava nella vigna ulteriori indizi di antichità, soprattutto reperti mobili riferibili ad ambiente sepolcrale un coperchio di sarcofago marmoreo con figura maschile giacente sul fianco, epigrafi sepolcrali, frammenti di decorazioni marmoree, pavimenti a mosaico.

L'ubicazione esatta del colombario è indicata con la cifra IV su una delle tavole della via Appia Di Pietro Rosa secondo le precise indicazioni del Canina registrate negli Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica (n.25, 1853, p.146) dove si ricordano altri rinvenimenti sepolcrali segnalati dal Santi Bartoli e dal Ficoroni.

Gli acquarelli del Labruzzi furono eseguiti nel 1789 in occasione di un viaggio lungo la via Appia Antica da Roma fino a Benevento organizzato da sir Richard Coalt Hoare sulle orme del famoso viaggio descritto da Orazio nella satira V del libro I.

Dei 226 acquerelli realizzati in quel frangente, solamente 24 furono stampati, a cura dello stesso Labruzzi, in due fascicoli dal titolo (v. Appia illustrata ab Urbe Roma ad Capuam) che lascia trasparire evidente l'intenzione di arrivare alla pubblicazione della serie completa.

I 24 disegni furono ristampati nel 1844 da Agostino Rem-Picci con il titolo: Monumenti e Ruderì che veggonsi lungo i lati delle due prime mi-

glia della via Appia.

Sul cartone n.16, secondo la numerazione fatta dall'Ashby, si legge: "volta sepolcrale dopo la vigna Naro a destra della via Appia", l'Ashby commentava: "è un colombario con la volta ornata di stucchi che esiste ancora a mano dritta della via immeditamente prima del ponte ferroviario. Di lato si vede un poco di antica muratura in bellissimo laterizio di un tipo ben comune nelle tombe romane; il resto dell'esterno è coperto da una casa moderna costruitavi sopra".

Quasi contemporaneamente al Labruzzi, nel 1788, Angiolo Uggeri aveva visitato il colombario e ne aveva tratto una planimetria che sarà pubblicata solamente nel 1804 nelle *Journeés Pittoresque des Edifices Antiques dans les Environs de Roma* (Première Journée: Capo di Bove et Vallée des Camenes, pl. V, 1).

Annotava l'Uggeri: "Subito usciti dalla Porta (S. Sebastiano), entrasi nella vigna a mano destra appartenente al Marchese Naro (in nota: "ora posseduta dalla famiglia Cucumos") per osservare alcuni avanzi di camere sepolcrali costruite di mattoni ed ornate nell'interno con eleganti compartimenti di stucco. Quest'opera laterizia supera per la sua perfezione quante edicole si vedono sulla via Appia, sulla Latina ed il tempio del Dio Redicolo delle Camene".

La perfezione della cortina laterizia, di bei mattoni rosati con sottilissimi strati di amalgama cementizio, rimanda, salvo ulteriori precisazioni, al periodo degli Antonini. L'osservazione diretta, al momento, non risulta molto agevole; rimane visibile, al di sotto delle sovrapposizioni del moderno casale, parte dell'angolo del colombario volto a Sud-Ovest.

Sulla parete occidentale, nella zona libera da intonaco, risultano evidenti segni di pesanti manomissioni per l'inserimento degli impianti di

servizio del casale e per l'inserzione di una tettoia a due spioventi, ora crollata.

Al contrario, la parete meridionale, parzialmente protetta dal porcile che vi era addossato, conserva ancora la finestra originale, riquadrata in travertino, e la cornice di coronamento formata da una semplice modanatura di tre filari di mattoni aggettanti.

All'interno del casale, accedendo nel vano ora adibito a cantina, si può ancora vedere, rivolto a settentrione ed in asse con la finestrella appena menzionata, il varco di accesso al colombario, conservato quasi integralmente sia nei piedritti che nell'architrave a piattabanda di laterizio al di sopra del quale si aprono due strette feritoie per l'illuminazione. Altri lacerti di cortina si possono vedere nei punti dove l'intonaco cadendo ha lasciato scoperta la sottostante struttura laterizia. Delle nicchie per le olle cinerarie, disegnate dal Labruzzi e rilevate dall'Uggeri, attualmente resta visibile solo quella centrale, sulla parete opposta all'ingresso e sottostante la finestrella meridionale, e parte di un'altra a sinistra della precedente. Tutte le altre rimangono nascoste dalle scaffalature lignee attualmente addossate alle pareti laterali del colombario.

Ambedue le nicchie sono di forma absidata e sono coronate da una ghiera semicircolare di laterizio; foderate di intonaco, erano decorate a stucco, come risulta dall'acquerello del Labruzzi e dagli scarsi elementi superstiti ancora rilevabili sul posto.

La copertura del colombario era assicurata da una volta a sesto pieno, in opera cementizia, impostata direttamente sulle pareti laterali con asse Nord Sud. La struttura originaria, perfettamente conservata, non mostra segni di gravi dissesti; mentre ben poco resta riconoscibile della decorazione a stucco che aveva suscitato l'ammirazione del Labruzzi e

dell'Uggeri con la partizione del campo in riquadri delimitanti cornici di astragali, alternativamente circolari e romboidali, che, a loro volta, inquadrano un fiore centrale dai petali carnosì.

Lo strato di stucco, aggredito da agenti chimici e da microrganismi, favoriti peraltro dall'uso improprio dell'ambiente, ormai è quasi del tutto decomposto; solamente un immediato e radicale intervento di restauro potrà garantire la conservazione, almeno, della trama decorativa.

A tal proposito appare indispensabile, in via preliminare, recuperare la piena disponibilità del locale (come già richiesto dalla Rip.ne X[^]) per liberarlo dalle strutture improprie che attualmente impediscono finanche precisi rilievi tecnici di dettaglio.

Allo stato attuale delle cose risultano impedita anche osservazioni dirette in merito alla conservazione del piano antico e dell'eventuale pavimento di rivestimento. Restano inoltre da verificare l'esistenza e la eventuale conservazione di un basamento e di un piano interrato di deposizioni, ipotizzabili sia per la quota del colombario rispetto a quella degli altri sepolcri vicini, sia dal confronto con monumenti sepolcrali in uso nello stesso periodo e di analoga tipologia, anche se di dimensioni generalmente maggiori.

Il convergere verso l'angolo Sud-Ovest del colombario, a livello inferiore, di due strutture laterizie, normali tra loro, che si perdono sotto l'interro del moderno casale, potrebbe confermare l'ipotesi qui accennata.

E' probabile che anche la metà settentrionale del casaleto sia stata fondata su preesistenti strutture; la stessa disposizione planimetrica del casale, formato da due corpi distinti e sfalsati nell'allineamento suggerirebbe tale ipotesi.

Nel vano cantina giustapposto al colombario, pur se in non agevoli condizioni di osservazione, si può rilevare come le strutture dei muri perimetrali siano costituite da una cortina formata da due filari di blocchetti di tufo alternati ad un filare di laterizio di reimpiego.

Tale tipo di rivestimento appare molto simile all'opus vittatum in uso, nella zona di Roma, a partire dalle grandi fabbriche massenziane del secolo IV D.C. e per tutto il periodo altomedioevale. Si ricorda che analoghe strutture murarie, a carattere sepolcrale, sono state rinvenute, anche recentemente, sul lato opposto della via Appia.

Si potrebbe ipotizzare quindi, a fondamento dell'intero casale, la persistenza di tarde strutture di carattere sepolcrale oppure una precoce riconversione dell'intero complesso ad uso diverso, probabilmente a carattere insediativo. Solamente adeguate indagini archeologiche potranno fornire una risposta sicura.

Non abbiamo, in effetti, dati abbondanti e notizie certe riguardo la storia e le vicissitudini del casale di vigna Naro, anche per la sua scarsa rilevanza sia dal punto di vista tipologico architettonico che da quello strettamente topografico.

Una rapida ricerca cartografica, eseguita sul materiale disponibile in stampa, sembrerebbe escludere un'origine molto antica del casale.

Questo infatti non compare nè sulla Mappa della Campagna Romana di Eufrosino della Volpaia (1547), nè sulla carta della via Appia disegnata da Domenico Parasacchi nel 1637; tale circostanza farebbe escludere che possano riferirsi al nostro casale delle strutture, non più precisamente definibili, riportate su una carta di Roma del Dosio, risalente al 1561, e su quella del Maggi del 1625.

La prima menzione cartografica, da verificare comunque sulla mappa originale al momento non consultabile, potrebbe essere contenuta in una carta del Catasto Alessandrino (1661). Certamente riferibile al nostro casale è, comunque, la struttura rilevata su di una carta topografica di G.B. Falda del 1676: la sagoma del piccolo edificio si ripete, poi, con le medesime caratteristiche tipologiche nella carta di G. de la Feuille (1691) in quella di N. de Fer (1700), fino alla riedizione del Falda (1756) ed alle opere cartografiche di G.B. Vasi del 1781 e del Falzacappa del 1839.

Quanto al toponimo di "vigna Naro" (o Nari) tramandatoci dal Labruzzi e dall'Uggeri e, successivamente, confermato dal Canina e dal Rosa non ricordiamo di averlo mai incontrato altrove.

Generica, infatti, è l'indicazione di "vigne" che compare sulla carta del Cingolani (1692) e, successivamente, di Alippi-Niccolai (1803) e di Nibby-Gell (1834); mentre dal 1845 (Von Motke) fino al 1891 si alternano i toponimi di "Vigna Patrizi" e "Vigna Torlonia". Solamente in tempi recenti (1924) appare la dizione "Vigna Bettini".

Una ricerca catastale, avviata presso l'Archivio di Stato di Roma, non ha ancora prodotto i risultati sperati, soprattutto perchè, al momento, non è permessa la consultazione dei fondi relativi al Catasto Alessandrino ed al Catasto Gregoriano.

7.2. Casale dell'ex Vigna Naro (Grandoni - Naro - Bettini) sull'Appia Antica
Programma di recupero.

L'occupazione del Casale in oggetto da parte del ristorante ha procurato notevoli alterazioni sia dell'originario assetto tipologico, sia dell'originario contesto ambientale, alterazioni che si possono così sinte

tizzare:

- degrado notevole, dovuto all'utilizzo decisamente improprio, dell'ambiente interno del sepolcro, e, in prosecuzione, di quello attiguo, che presenta alcune murature probabilmente antiche. Lo stato dei due ambienti è tale da imporre l'immediato sgombero ed il restauro scientifico, prioritario rispetto a tutto il programma
- sistemazione indecorosa dell'ambito esterno prospiciente i suddetti ambienti, ingombro di materiali di deposito e baracche precarie che costituiscono, fra l'altro, il più immediato contatto visivo con la sottostante zona archeologica e con la strada
- degrado strutturale generalizzato, a partire dalla copertura a tetto, totalmente da sostituire, per continuare ai solai, specialmente quelli residui in struttura lignea
- snaturamento tipologico diffuso, risultante da vari interventi di adeguamento dell'attuale utilizzo o precedenti a quest'ultimo, come la chiusura a vetri della scala originariamente esterna, la superfetazione di un gabinetto pensile, l'alterazione di alcune finestre, l'inserimento di impianti tecnologici e scarichi in modo disordinato e incongruo, ecc.
- trasformazione delle primitive tettoie, site sul lato S-O, in costruzioni stabili, sede delle sale del ristorante che oltre a soffocare il Casale da quel lato impedendone una corretta leggibilità, appaiono del tutto incompatibili con lo stesso dal punto di vista formale, alternando fortemente l'immagine del complesso.

C'è da dire che la maggior parte di tali modificazioni possono considerarsi teoricamente reversibili, a patto che si faccia chiarezza sull'opzione di fondo in riferimento al futuro uso del Casale stesso; in altre

./.

parole, è necessario chiarire se l'attuale destinazione possa considerarsi congruente con gli obiettivi a più lunga scadenza che l'Amministrazione si pone in ordine ad un'effettiva istituzione del Parco Archeologico.

Da quanto detto, risulta infatti evidente come le alterazioni siano strettamente connesse all'attuale destinazione e quindi, nel permanere della stessa, possano essere tutto al più oggetto di razionalizzazione, ma difficilmente di una completa eliminazione.

Difatti, anche la destinazione a punto di ristoro connesso alla visita dell'Appia Antica appare del tutto incompatibile con la funzionalità del Parco Archeologico.

In tal senso il problema è di ordine più ampio ed investe l'intera rete delle strutture di ristoro attualmente esistenti o, per lo meno, di quelle insediate in edifici di proprietà pubblica.

E' da tener presente comunque che la attuale funzionalità di tali strutture è chiaramente e tradizionalmente orientata verso un tipo di clientela che, o prescinde totalmente da contesto dell'Appia, o ne presuppone la visita nelle modalità attualmente possibili, cioè proprio quelle che si vogliono correggere; in entrambi i casi si punta su occasioni che comportano un grande afflusso di utenza (cerimonie, ecc.), con conseguente afflusso di mezzi motorizzati, che gravano ovviamente sull'Appia, non esistendo alcun sistema viario di smistamento d'ordine secondario. Inoltre gli attuali ristoranti rispondono tutti ad una stessa tipologia e ad una stessa categoria medio-alta, risultando quindi difficilmente riconvertibili nel loro complesso, ad una rete di "servizi" al parco, rispondenti anche a diverse fasce di utenza.

Il ristorante del Casale in oggetto non si sottrae a questa regola, per cui si può dire che l'attuale destinazione, oltre ad essere difficilmen

te compatibile con la struttura architettonica ed il contesto archeologico locale, non si pone in termini positivi nei confronti della futura organizzazione territoriale.

Solo l'ipotesi di una destinazione alternativa, strettamente connessa e funzionale all'assetto del Parco Archeologico può dare le più ampie garanzie per un corretto recupero sia architettonico che urbanistico del Casale.

Tale destinazione, d'altro canto, non può ovviamente prescindere da una utilizzazione del Casale che non sia a carattere pubblico ed a servizio del Parco Archeologico.

In considerazione quindi delle particolari caratteristiche del Casale e della sua localizzazione all'interno dell'area archeologica, si ritiene indispensabile il recupero all'Amministrazione Comunale della piena disponibilità dell'immobile per poter quanto prima procedere al restauro ed al consolidamento della struttura architettonica. Questa deve essere ricondotta alle sue linee originarie; nel contempo bisogna liberare e restaurare il piano inferiore, compreso l'ambito esterno, nella ricerca di una migliore soluzione di collegamento con il livello archeologico dei sepolcri sottostanti.

Possono pertanto prevedersi le categorie di lavoro che qui si riportano in sintesi e con largo beneficio d'inventario, data l'impossibilità di procedere ad una sistematica verifica delle condizioni soprattutto interne allo stabile, la cui situazione statica (almeno ad una visione superficiale) non presenta al momento particolari lesioni:

- demolizione delle superfetazioni e dei capannoni abusivi con ripristino dei luoghi;

- rilievi particolareggiati delle strutture del Casale e dei sepolcri sottostanti;
- indagine archeologica conoscitiva nei livelli inferiori del Casale e del colombario;
- rifacimento completo della copertura a tetto con una nuova struttura lignea, un adeguato sistema di isolamento e impermeabilizzazione e manto superiore di coppi alla romana, rispettando ovviamente la sagoma delle strutture da sostituire;
- eliminazione delle superfetazioni, come il gabinetto pensile e l'ex porcile, con conseguente installazione interna di servizi igienici al piano superiore;
- ripristino di tutti gli elementi tipologici alterati (aperture, ecc.) e messa in opera di una diversa soluzione architettonica riguardo la scala esterna;
- verifica statica delle condizioni dei solai ed eventuale sostituzione nel rispetto delle altezze e degli ingombri;
- rifacimento dell'intero quadro degli impianti tecnologici con totale eliminazione degli scarichi esterni.

Questi ultimi due punti, in particolare, risultano indefiniti per mancanza di controllo diretto.

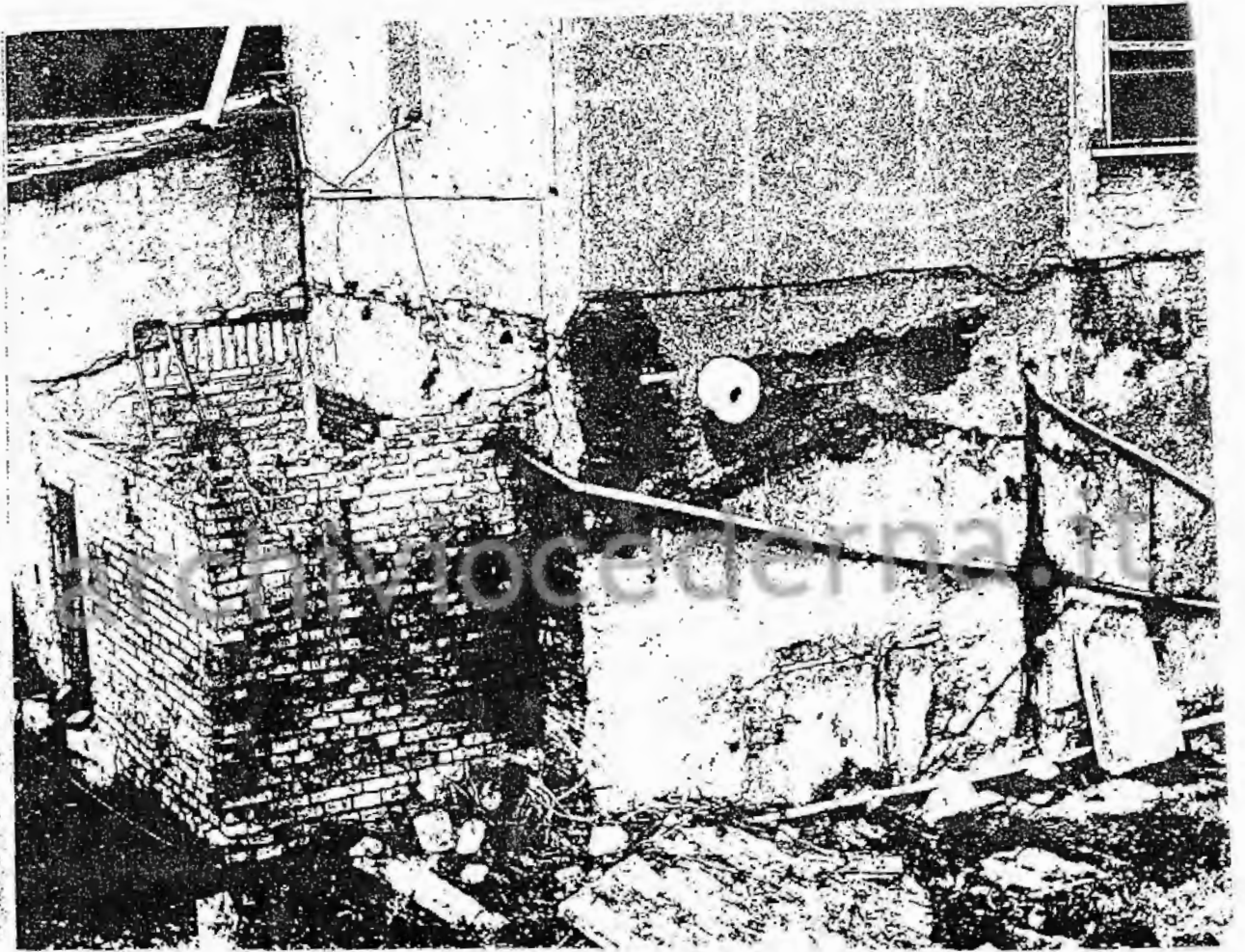
- rifacimento degli infissi;
- restauro scientifico della copertura a volta del sepolcro, con la ripresa della superficie a stucco residua; consolidamento della volta stessa, con ricucitura delle lesioni;
- bonifica degli ambienti a pianterreno con l'eliminazione delle cause dell'attuale umidità, mediante la tecnologia resa possibile dalla consistenza fisica e storica delle murature, o con eventuale isolamento dal terreno con asola perimetrale;

- rimodellazione, secondo un andamento più arretrato, della scarpata di collegamento con il livello archeologico inferiore, mettendo in evidenza, per quanto possibile, l'angolo sud-ovest del sepolcro. Questa operazione, che deve ovviamente seguire un preciso programma di scavo e di restauro delle strutture eventualmente riportate alla luce, comporterà anche una verifica statica della nuova condizione in cui verrà a trovarsi il fabbricato, e cioè la privazione di parte del terrapieno su cui è fondato.

Le previsioni di spesa dell'intervento descritto sono riportate in allegato.

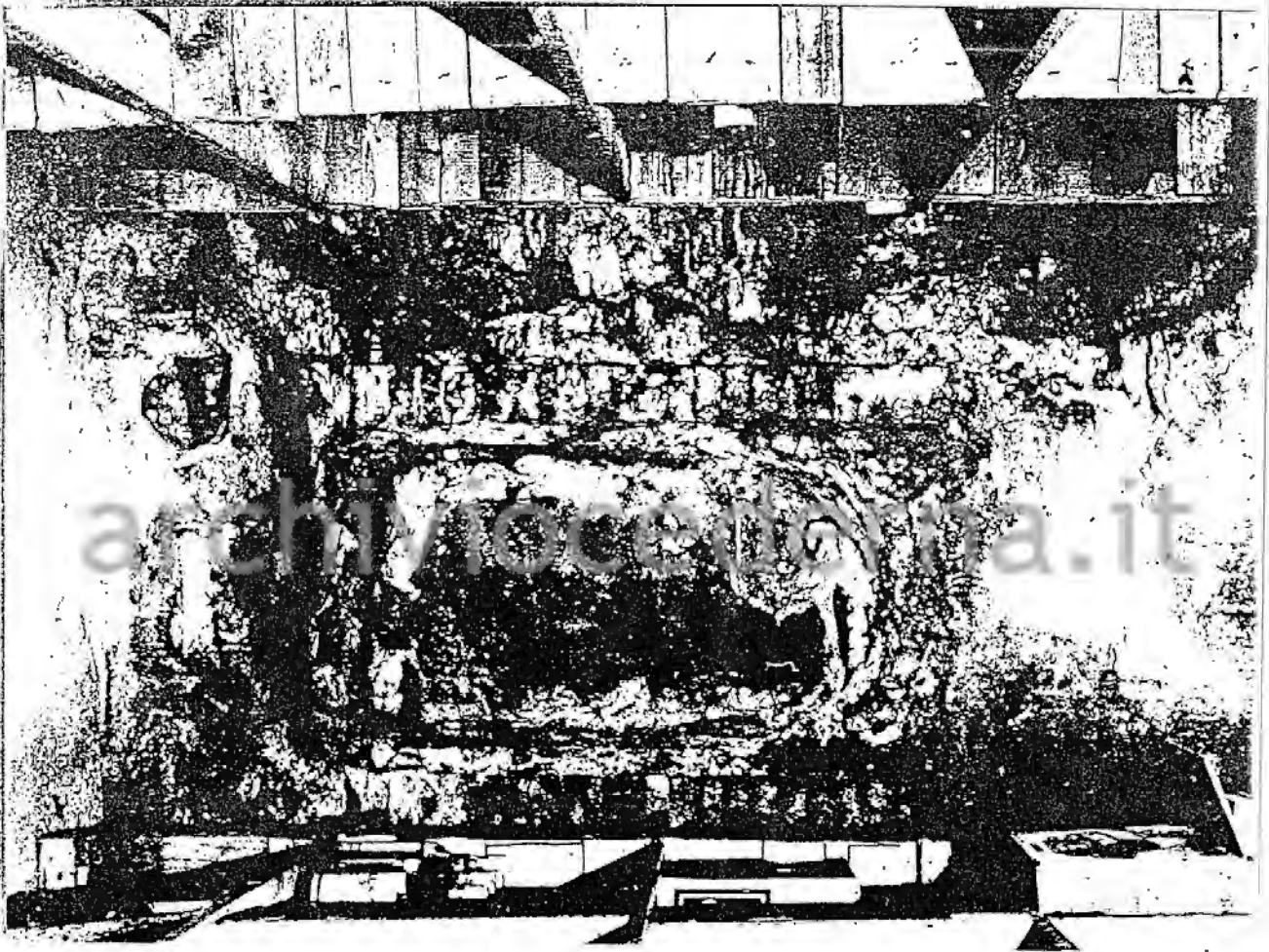
archiviocederna.it











8. Il progetto di massima ed il quadro degli interventi di sistemazione
(rif. tav. n.9)

Il progetto prevede quattro famiglie di interventi per settori diversi:

a) Patrimonio archeologico per il quale si individua:

- la necessità del recupero del basolato e del tracciato dell'Antica via Ardeatina
- le aree di completamento e di attrezzaggio degli scavi in corso
- le aree da assoggettare alla campagna di sondaggi
- le aree per le opere di uso e di agibilità per le strutture ipogee.

b) Percorsi attrezzati verde per i quali si propone:

- chiusura al traffico ed attrezzaggio a verde del tracciato del viale di Porta Ardeatina nel tratto compreso tra le due porte (Ardeatina e S Sebastiano) (in disaccordo con la XIV[^] Rip.ne)
- l'attrezzaggio del percorso pedonale a fianco e lungo il basolato dell'antica via Ardeatina
- il completamento dei percorsi attrezzati di servizio agli scavi archeologici

Il tutto in armonia con le necessarie sistemazioni a verde che, in un secondo momento, l'arch. Z. Zanini studierà di concerto con la Soprintendenza.

c) Parcheggi e sistemazioni a terra delle aree di sosta per i pullmans turistici ed i veicoli privati, sia lungo la via C. Colombo che lungo il viadotto, anche a servizio delle escursioni lungo la via Appia Antica.

d) Ipotesi di riuso del Casale "Il Montarozzo"

una delle sedi museali e centro di documentazione della via Appia Antica e del parco circostante, tipo di riuso per il quale sono stati fatti studi e proposte di dettaglio da parte della Soprintendenza e della Rip.ne X[^] A.A.B.B.A.A.



9. Proposta di sistemazione degli scavi e dell'area per la sua fruizione

La realizzazione del ponte, progettato da Sergio Musmeci, per il sorpasso dell'Appia Antica, ha risolto i mille problemi, (che sembravano insolubili) vista la variabilità delle difficoltà che si sono presentate sia in sede di progetto che durante la sua realizzazione.

Tutto si è concluso felicemente con l'apertura al traffico della via Marco Polo, dopo 40 anni di attesa.

Questo progetto, è stato studiato tenendo conto delle particolari, anzi uniche, condizioni che il tema imponeva. Facendo cioè coabitare l'architettura dei nostri avi, con l'architettura del 2000, creando cioè anziché uno spazio "concorrenziale" uno spazio vissuto da entrambe; ancora, l'architetto di oggi, memore della presenza archeologiche, piega la materia moderna e la rende duttile, creando con essa degli spazi che abbracciano ed esaltino i reperti antichi; sottolineandone l'aulicità, avendo però il coraggio di segnare la sua presenza.

Gli innumerevoli reperti sia già esistenti che successivamente venuti alla luce, confermano la giustezza della presenza intesa dal progettista.

Visti i tempi lunghi, per completare le indagini archeologiche nei pressi del cavalcavia ed i problemi connessi alla costruzione vera e propria, non sono a tutt'oggi completate le opere di sistemazione; dei percorsi pedonali, della sistemazione del verde, dell'illuminazione, l'opera è a tutt'oggi in attesa del suo completamento.

Si è in attesa di realizzare la prevista fruibilità degli spazi archeologici, inizio della realizzazione del più ambito programma che prevede il coinvolgimento di tutta l'Appia per la realizzazione del parco archeologico.

Per la realizzazione di questa "Passeggiata Archeologica" (prevista da questa commissione per ora parziale), si sono volute imporre alcune regole da rispettare anche per il futuro lavoro di sistemazione del parco.

Si fa la proposta, auspicando la futura realizzazione per l'Appia di una passeggiata solo pedonale (percorsa solo da appositi pulmini) di realizzare il percorso lasciando la possibilità di spaziare sempre con lo sguardo lungo i due lati del percorso offrendo allo sguardo, i reperti, le tombe, le varie presenze architettoniche antiche senza soluzione di continuità. Si prevede per la Passeggiata Archeologica che inizi dopo aver parcheggiato l'auto in uno dei tre parcheggi; il suo percorso è studiato architettonicamente per svolgersi in forme morbide e gradevoli che seguendo le curve di livello raggiungono tutti gli spazi archeologici.

Detti percorsi si raccolgono quindi in spazi di riposo, con attrezzature di arredo urbano, servizi, sale espositive, ecc.

Per la pavimentazione di questi percorsi si propone di adottare il peperino o il porfido trattato a basolato.

In tutti e due spazi dedicati a Parco, i percorsi pedonali della passeggiata si rivolgono all'Appia Antica, raggiungendola attraverso il verde che le sottolinea.

Si propone di sfruttare gli spazi risultanti entro le spalle del ponte (dove si sono già evidenziate le strutture romane) esponendo in questo ambiente protetto, reperti e documenti di particolare importanza e delicatezza creando uno spazio protetto e vigilato.

Il concetto di fruibilità proposto per questa prima parte di studio e la sua vivibilità, prevede la vivibilità di tutto il territorio che abbraccia l'Appia Antica e le sue presenze architettoniche realizzando così una strada che già unica al mondo, porge al visitatore a piene braccia tutto il suo carico di storia.

Concludendo lo studio presenta questo programma:

Sistemazione a parco della zona compresa tra le mura e via Marco Polo, annullandone il percorso veicolare fino alla Porta San Sebastiano per rendere possibile detta sistemazione sono stati individuati tre parcheggi per le auto dei visitatori.

Sono stati individuati i percorsi pedonali più ottimali.

Sono state studiate delle zone che disimpegnano i percorsi individuando le zone archeologiche di particolare interesse.

Si sono individuate e proposte delle zone attrezzate per i servizi ricreativi e di arredo urbano.

Per questa proposta si prevede vengano espropriate delle aree e dei terreni che si ritiene necessario facciano parte del complesso del parco.

Si propone inoltre (dato il grande interesse archeologico che presentano) di espropriare una fascia al confine con l'ambasciata Germanica, per individuare il sicuro proseguimento della strada romana che si presume sia la via Ardeatina.

Si programma inoltre una indagine archeologica sull'Appia Antica, all'altezza del cavalcavia (dove c'è un ristorante) per riportare alla sua originaria vivibilità un antico ipogeo.

Altre indagini archeologiche sono ritenute di particolare interesse alla base dell'Appia sempre nei pressi dell'accesso al succitato ristorante.

L'indagine e gli studi fatti dalla Commissione portano a dei risultati riassunti in diverse tavole, di natura urbanistico - architettonica di documentazione fotografica che illustrano il tema.

^

./.

ALLEGATI

Allegato 1) Analisi di fattibilità

1.a) Scavi archeologici

Il progetto prevede la realizzazione di una serie di opere di scavo, restauro e sistemazione definitiva in prosecuzione dei lavori già condotti a partire dal 1982 da parte del Comune di Roma Rip.ne V^e e della Soprintendenza Archeologica.

Per la valorizzazione dell'area del comparto compreso fra le mura Aureliane, la via C. Colombo, la linea ferroviaria Roma-Pisa e p.zza Galeria si prevedono le seguenti tre aree di intervento:

- a) l'area compresa in una fascia di m 50 sui due lati della via Appia (fatta esclusione per i terreni occupati dall'Ambasciata del Sudan) e un'area lungo la via C. Colombo dove si ipotizza la presenza del sepolcro dei Corneli e dove è prevista la realizzazione di uno dei parcheggi di servizio al comparto. Si presuppone che tali aree siano caratterizzate dalla fitta presenza di strutture antiche in buono stato di conservazione, anche in elevato, in relazione a stratigrafie archeologiche complesse e non inquinate
- b) l'area interessata dal percorso della strada antica basolata proveniente dalla posterula della Vigna Casali, trasversale alla via Appia, con orientamento NO/SE, per un'ampiezza media di m 30 (esclusa l'area occupata dall'Ambasciata della Germania Federale). In questa fascia si prevede di riportare alla luce l'intero tracciato stradale qualunque sia il suo stato di conservazione in un contesto archeologico comunque fortemente compromesso.
- c) il tratto delle Mura Aureliane compreso fra la via C. Colombo e la porta S. Sebastiano verrà interessato da opere di restauro e consolidamento, contestualmente allo scavo ed alla sistemazione della fascia

di m. 30 esterna alle mura stesse, attualmente occupata dalla via di Porta Ardeatina.

Si prevede inoltre di effettuare una serie di saggi archeologici di carattere conoscitivo nell'area compresa fra l'area A e p.zza Galeria anche allo scopo di chiarire le emergenze già note, ma non più ubicabili, viste nel corso delle opere di urbanizzazione realizzate negli anni '40

1.b) Proposte di sistemazione dell'area prospiciente i lavori di prolungamento di via Marco Polo fino a via Cilicia sovrappassante l'Appia Antica e le Mura Ardeatine

Al fine di conferire un'adeguata sistemazione all'area in esame si ritiene che:

1. la spalla di contenimento strutture ristorante "Montarozzo" va sistemata con delle piante a confine bordo ristorante, e la scarpata attigua va rivestita con ricorsi murali orizzontali e rete metallica a sostegno di un tappeto di dicendra;
2. il passaggio provvisorio per la Sovrintendenza va sistemato con cretonato per impedirne il degrado;
3. il limite tra detto percorso e lo scivolo di terriccio cretonato inclinato (sempre per la Soprintendenza) va definito con un disegno che raccordi la sistemazione dello spazio sotto la prima volta con una sistemazione a carattere definitivo;
4. va migliorata la viabilità e raccordata la pendenza del terreno demolendo l'angolo nuovo del ristorante;
5. la spalla verso la ferrovia, ora di terra, deve essere sistemate con una pendenza ragionevole e dopo aver creato due canali di raccolta acqua piovana paralleli al ponte ed alla ferrovia; uno alla quota ferrovia e l'altro tangente alla struttura, allo scopo di raccogliere al meglio le acque piovane e indirizzarle verso la caditoia.

./.

Tale realizzazione si rende necessaria ai fini della sicurezza della spalla di terra evitando smottamenti e danni alla sistemazione della struttura a terra;

6. la zona sotto la volta più piccola e quella "pavimentata" che prosegue attorno al pilastro può (in attesa di sistemare il resto) essere pavimentata con granito lavorato a selce previo disegno in pianta curato dallo studio.

Al centro di tale spazio, verrà creato un cuscino di terra che si propone sistemare a verde (vicondra).

7. lateralmente alla spalla già descritta confinante con la ferrovia si dovranno sistemare canali di scarico delle acque meteoriche, almeno parziale, in attesa del completamento dei lavori allorquando verrà completata l'indagine archeologica.

Il muro di contenimento di tale spalla, inoltre, che separa dall'Appia Antica, verrà raccordato con la sistemazione futura e rivestito con pietra faccia vista;

8. realizzazione pavimentazione di cemento bianco di forma triangolare già approvata dalla Soprintendenza Archeologica presso la spalla via Appia via Cilicia e completamento dei lavori relativi alla scaletta di accesso allo "Stanzone" dalla via Appia nonché di quelli relativi ai raccordi ed al completamento dei "gusci" e delle martellinature;
9. completamento dell'arredo verde, dell'illuminazione e dell'impianto di innaffiamento nell'area prospiciente il cavalcavia realizzato.

Allegato 2) Quantificazione lavori competenza SBAR

A - Scavo archeologico in presenza di stratigrafie complesse, alta densità di strutture e reperti; profondità media m 2; restauro e consolidamento manufatti; sistemazione e opere di protezione indiretta al ma
L. 1.120.000

Area Appia 370 x 50 = mq 18,500 x 1.120.000 = L. 20.720.000.000

B - Scavo archeologico con presenza di interri antichi e strutture, piccoli interventi di restauro; sistemazione, rinterro e piantumazione per una profondità media di m 1; al mq L. 280.000

Area strada 430 x 30 = mq 12,900 = 13,00 x 280.000 = L. 3.640.000.000

C - L. 300.000.000 per superficie muraria revisionata e consolidata di ml 100 larghezza x ml altezza 10.

300.000.000 per scavo e sistemazione definitiva area antistante cinta muraria (esterna) di ml 30 di profondità x ml 100 di larghezza

Totale per 100 ml di superficie L. 600.000.000

Mura ml 400 = unità m 4 x 840.000.000 = L. 3.360.000.000

T o t a l e L. 28.000.000.000

Allegato 3) Quantificazione lavori competenza Ripartizione X^

Sistemazione del Casale e del sottostante sepolcro

Risulta alquanto problematico dare indicazioni non superficiali su una previsione dei costi del recupero del Casale, data soprattutto la difficile definizione di un programma archeologico.

Si crede comunque plausibile, considerando anche il carattere molto specialistico del restauro, assumere un costo medio dell'intervento di L.1.200.000/mq per un totale di circa 124 mq, distribuiti sui tre livelli dell'edificio, e-quivamente ad uno stanziamento minimo di L.150.000.000 per il restauro degli stucchi del colombario, per l'indagine archeologica nei livelli inferiori e per i rilievi particolareggiati delle strutture archeologiche.

Si ritiene pertanto plausibile uno stanziamento complessivo di L.300.000.000

Allegato 4) Riepilogo ed integrazioni quantificazione costi lavori

In relazione a quanto comunicato dai competenti uffici, viene prevista per la sistemazione definitiva dell'area in oggetto, la seguente spesa:

A) oneri da esproprio dell'area archeologica (mq 104,344) e dei manufatti (mc 9.180) ricadenti nel comprensorio	L. 4.374.200.000
B) oneri relativi alle aree a parcheggio, so- sta pedonale, sistemazione a parco, per - corsi pedonali (circa 2 ettari, illumina- zione, smaltimento acque piovane)	L. 3.500.000.000
C) opere completamento del cavalcavia Marco Polo via Cilicia (come da descrizione al precedente punto 1b) (300.000.000 lavori economia 100.000.000 pp.ss.)	L. 400.000.000 L. 8.274.200.000

che è il costo per esproprio dei 10 ettari circa individuati nonchè per i la-
vori occorrenti ad attrezzare i 2 ettari di parco indicato nei grafici,

./.

al quale vanno aggiunti L. 28 miliardi per scavi archeologici e rifacimento murature, così come previsto dalla Soprintendenza Archeologica e L.300.000.000 per la sistemazione del Casale e del sottostante sepolcro (X^Rip.ne)
Pertanto il costo complessivo dell'intervento individuato della Commissione resta fissato in L. 36.574.200.000.

Roma, 15 luglio 1992

P. LA COMMISSIONE DI STUDIO
IL PRESIDENTE
(dr.ing. Italo Leone)

archiviocederna.it